

I TANTI PASOLINI

Scritto da Mario Arpaia
Sabato 01 Gennaio 2022 09:52



CON ALBERTO MORAVIA E DACIA MARAINI

CLICCA - S [CATTI PER PASOLOLINI](#)

[MARIO DONDERO](#)

Al Rettore università di Udine

Al Rettore Università di Bologna

Alla segretaria particolare Ministro dell'università

E' da tempo che pensiamo ad un corso di studi su Pier Paolo Pasolini, al fine di preparare gli studenti e illuminare tutti noi sulle gradi sapienze del poeta, la poliedricità dell' intellettuale che più di tutti seppe anticipare e raccontare il nostro Paese. Nel deserto della politica, nella mancanza di progetti condivisi, nella mancanza di futuro...non restano che le arti, il cinema, la buona musica. Viviamo di rendita sul passato, non inventiamo più nulla. Le Università chiuse in se stesse come una Riserva indiana, come l'abazia benedettina, Nel Nome della rosa, di Umberto Eco. Ci aggrappiamo a Sorrentino, a Martone a Servillo, a Mastroianni e Sofia Loren in una Giornata particolare... il deserto che stiamo attraversando, una parvenza di democrazia, dove nessuno decide, un trascinarsi giorno per giorno. Scomparsi gli ideali, il Re è nudo!

Il primo novembre 1975 Pier Paolo Pasolini incontra Furio Colombo, al quale rilascia un'intervista il cui titolo sarà *Siamo tutti in pericolo*. Nella notte tra l'uno e il due novembre il Poeta viene ucciso all'idroscalo di Ostia. Non cito il titolo di quella intervista come una prova della verità di quel che Pasolini andava *allora* dicendo . Lo cito come quasi ovvia previsione di quel che sta *ora* accadendo. Ora sta accadendo - anzi, sta continuando ad accadere - ciò che lo scrittore denunciava, con chiarissime parole, per esempio in *Poesia in forma di rosa*, libro pubblicato la prima volta nel 1964:

Ché / io, del nuovo / Corso della Storia /... una sola cosa comprendo : che sta per morire l'idea dell'uomo che compare nei grandi mattini/ dell' Italia , o dell' India, assorto ad un suo piccolo

I TANTI PASOLINI

Scritto da Mario Arpaia

Sabato 01 Gennaio 2022 09:52

lavoro, / con un piccolo bue, o un cavallo innamorato di lui, a un piccolo recinto, in un piccolo campo, perso nell'infinità di un greto o una valle, / ... a seminare o arare ... / ... l'idea dell'uomo che in Friuli ... o ai Tropici ... vecchio o ragazzo, obbedisce / a chi gli dice di rifare gli stessi gesti dell'infinita prigione di grano o d'ulivi / ... a ricreare il padre in terra, / in silenzio, o con il riso di timido/ scetticismo o rinuncia a chi lo tenti, perchè nel suo cuore non c'è posto / per altro sentimento / che la Religione.

E' questo genere di testi che convogliava su Pasolini l'accusa di essere un reazionario, uno che aveva nostalgia di un mondo contadino ormai passato del quale, peraltro, di miseria ed ingiustizie. In realtà ciò di cui Pasolini aveva nostalgia non era il mondo contadino in senso sociologico, ma in quanto *forma culturale espressa ed espressa soprattutto nei termini della religione, cioè di una gerarchia che poteva ancora essere, almeno soggettivamente, vissuta come ordine finalizzato ad un massimo di bene e ad un minimo di dolore sociale. (continua nell'allegato)*

L'eco della voce di Pasolini continua a vivere ancora nel dibattito culturale, sociale e politico del presente, per i suoi pungenti giudizi e le sue lungimiranti premozioni.

«Devo ripetere che una vita, con tutte le sue azioni, è decidibile interamente e veramente solo dopo la morte: a quel punto, i suoi tempi si stringono e l'insignificante cade. La sua proposizione fondamentale non è più allora, semplicemente, "Essere", e la sua naturalità diventa quindi un falso bersaglio come un falso ideale. Chi fa un piano sequenza per mostrare l'orrore dell'insignificanza della vita, commette un errore uguale e contrario a quello di chi fa un piano sequenza per mostrare, dell'insignificanza, la poesia. Il continuo della vita, nel momento della morte-ossia dopo l'operazione di montaggio- perde tutta l'infinità di tempi in cui vivendo o proguiamo, deliziando del perfetto

corrispondere della nostra vita fisica- che ci porta alla consumazione- col passare del tempo: non c'è istante in cui tale corrispondenza non sia perfetta. Dopo la morte, tale continuità della vita non c'è più, ma c'è il suo senso. Essere immortale e inespressi o esprimersi e morire... A differenza dunque che nella vita o nel cinema, in un film un'azione ha come significato, il significato dell'azione reale- costruita da quelle persone in carne e ossa, in quello stesso quadro naturale e sociale- ma il suo senso è già compiuto e decidibile, come se la morte fosse già avvenuta. Ciò vuol dire che nel film il tempo è finito, sia pure per una finzione. Bisogna dunque accettare la favola per forza. Il tempo non è quello della vita quando vive, ma della vita dopo la morte: come tale è reale, non è un'illusione e può benissimo essere quello della storia di un film.»²⁹

Pasolini vive con la sua disperata vitalità anche nel pensare e descrivere una prima idea vera della morte...

"Come in un film di Godard: solo in una macchina che corre per le autostrade del Neo-capitalismo latino

²⁹ P.Pasolini, *Empireo estetico*, Garzanti, Milano, 1992, pp. 246-247

Scritto da Mario Arpaia
Sabato 01 Gennaio 2022 09:52

- di ritorno dall'aeroporto -
solo, "pilotando la sua Alfa Romeo" [...]

al volante
per la strada di Fiumicino [...]
-sono come un gatto bruciato vivo,
pestato dal copertone di un autotreno,
impiccato da ragazzi a un fico [...]

-le guance cave sotto gli occhi abbattuti,
i capelli orrendamente diradati sul cranio
le braccia dimagrite come quelle di un bambino
-un gatto che non crepa, Belmondo
che "al volante della sua Alfa Romeo"
Nella logica del montaggio narcisistico
Si stacca dal tempo, e v' inserisce
Se stesso:
in immagini che nulla hanno a che fare
con la noia delle ore in fila...
col lento risplendere a morte del pomeriggio...

La morte non è
nel non poter comunicare
ma nel non poter più essere compresi".³⁰

30 - PPPasolini, *Poesia in forma di rosa* (1964), Garzanti, Milano, 2007, pp.112-113.



Giuseppe Zigaina, pittore e grande amico di Pasolini, sostiene in molti saggi la tesi che Pier Paolo avesse iniziato fin dal 1958 a concepire la sua opera come una "messain scena" della sua vita e che pertanto la sua mortesia stata dal lui organizzata. Pasolini, sostiene Zigaina, si sarebbe fatto uccidere a Ostia, offrendosi come vittima sacrificale, in una domenica del 1975 che coincideva con il 2 novembre, Giorno dei Morti. Sempre secondo Zigaina, Pasolini avrebbe profetizzato anche quando la sua "strategia espressiva" sarebbe stata accolta come vera e comprensibile:

«Finché io non sarò morto, nessuno potrà dire di conoscermi veramente, cioè di poter dare un senso alla mia azione, che dunque, in quanto momento linguistico, è mal decifrabile».

Di quale verità poetico-politica sia morto Pier Paolo Pasolini veramente, è un mistero. Su di esso gravano ombre e interrogativi, ma tutta l'opera dell'autore offre ancora oggi stimolanti analisi dense di passione e quanto mai attuali.

I TANTI PASOLINI

Scritto da Mario Arpaia
Sabato 01 Gennaio 2022 09:52

Aimez-vous
Pasolini?



Associazione di docenti, ricercatori e ricercatrici di Unibo